

Dopo la crisi

Le scarpe diventano low cost

Artioli (Anci): «Dopo un 2009 insoddisfacente l'export ora recupera ma il valore scende»

Cristina Jucker

«**V**endiamo di più ma a prezzi più bassi». Così Vito Artioli, presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei calzaturifici italiani) sintetizza l'andamento del settore nei primi mesi di quest'anno. «C'è un forte rallentamento della caduta ma l'atteso rimbalzo per ora è posticipato». È più la determinazione a continuare a combattere che un vero ottimismo quello che traspare dall'assemblea annuale dell'Anci che si è tenuta ieri. L'anno scorso è stato «insoddisfacente» (così l'ha definito Artioli): la produzione nazionale ha perso il 12%, le esportazioni sono calate del 13,3% in volume, del 16% in valore. In frenata tutti i mercati, dall'Unione europea (-11%), alla Russia (-35,5%), agli Stati Uniti (-26,2%). Unica eccezione, abbastanza sorprendente, è il Giappone che in volume è salito del 3,6 per cento.

E ora? Qualcosa comincia a muoversi. L'export negli Usa, nell'Est Europa e in Russia cresce intorno al 4%; la Francia, primo mercato per le scarpe italiane, ha recuperato il 2,3%. E i primi dati di marzo indicano una ripresa ancora più vivace. Ma i prezzi scendono: «Tutti i principali mercati registrano delle contrazioni, seppure di diversa intensità. Nei primi due mesi del 2010 l'export è calato del 9% in valore, con una caduta del prezzo medio



Preziose. Un modello di Caovilla

dell'8,9% a testimonianza - sottolinea Artioli - dei sacrifici sostenuti dalle imprese per recuperare gli ordini».

All'export non c'è alternativa. Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, lo dice chiaramente: «Tenere i nervi saldi, compattare le linee e andare sui mercati esteri: questa è la strada da percorrere. In Cina, India, Brasile, Indonesia, Paesi arabi ci sono milioni di consumatori in grado di comprare prodotti italiani, ma le nostre aziende sono ancora troppo concentrate sull'Europa. E sul mercato domestico: le imprese italiane che esportano sono 8 mila in tutto su un totale di 4 milioni». Un invito cui si è associato il presidente dell'Ice, Umberto Vattani, che ha detto di avere a disposizione 1,25 milioni di euro per programmi di promozione e, soprattutto, di aver posto al centro delle missioni all'estero il tema della distribuzione, uno dei punti deboli dell'Italia, su cui sta lavorando anche Confindustria con l'obiettivo di mettere a punto un format dove inserire i prodotti più significativi del made in Italy.

Nel frattempo sul tavolo dell'Anci restano ancora diversi problemi da affrontare. «Tenia-

L'INTERSCAMBIO

-18,2%

L'import dalla Cina

In forte calo nel 2009 le quantità di scarpe cinesi in arrivo in Italia. Il prezzo medio è il più basso tra i principali fornitori (4,55 euro al paio)

4,8%

Export negli Usa

È l'aumento, in quantità, delle esportazioni verso gli Stati Uniti nei primi due mesi 2010, grazie anche alla svalutazione dell'euro sul dollaro

22,9%

Calzature e pelletteria

La crescita in valore delle esportazioni di scarpe, pelli conciate e pelletteria nello scorso mese di marzo rispetto allo stesso mese del 2009

-7,9%

Il saldo commerciale

Il calo registrato nei primi due mesi di quest'anno: la bilancia commerciale del settore è rimasta comunque attiva per 517 milioni di euro



mo il fronte unito - dice Artioli - perchè il regolamento di etichettatura d'origine obbligatoria per i prodotti importati nella Ue arrivi al traguardo. È fondamentale. Nello stesso tempo l'Anci dovrà cercare di riequilibrare i criteri fissati dalle recenti leggi sul made in Italy: se non viene reso obbligatorio anche l'assemblaggio la legge non tutela assolutamente nulla». Altro tema è quello degli accordi bilaterali: «Sostanziale e strategico l'obiettivo di raggiungere un'intesa con il Mercosur e quindi con il Brasile per una riduzione dei dazi». Proprio in Brasile, a Rio de Janeiro, si terrà nel novembre 2011 il congresso mondiale della calzatura: è la prima volta che si svolge fuori dalla Ue.

Non va dimenticato che l'Italia gioca un ruolo da protagonista nelle calzature. Lo ha ricordato l'economista **Marco Cor- tisi**: «Siamo il primo esportatore europeo di scarpe, per un valore di 6,4 miliardi euro nel 2009, con il più alto surplus commerciale (2,7 miliardi). Siamo primi al mondo nell'export di scarpe con tomaia e suola in pelle. In condizioni di concorrenza leale l'Italia può mantenere vive alcune nicchie perchè nessun altro al mondo è altrettanto bravo».